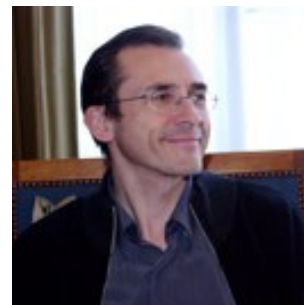


## “Avanzati nei loro giorni”<sup>1</sup>

*Vecchiaia, handicap: qualche nota, in base ai testi biblici*<sup>2</sup>

Philippe Lefebvre, professore di Antico Testamento a Friburgo

*“Nella vecchiaia daranno ancora frutti, saranno vegeti e rigogliosi,  
per annunciare quanto è retto il Signore:  
mia roccia, in lui non c'è ingiustizia”.*  
*Salmo 92,15-16*



“Avanzati nei loro giorni” è espressione biblica impiegata soprattutto per indicare la tarda età di Abramo e Sara, all'inizio della storia di Israele. (Gen 18,11); questa stessa formula la riprende Luca nel suo Vangelo all'inizio della storia di Gesù Cristo per evocare l'età avanzata di Zaccaria ed Elisabetta. Gli inizi sono spesso accompagnati nella Bibbia dagli anziani che sono là ben prima che la storia raccontata cominci.

La carne anziana, handicappata, affaticata costituisce spesso l'introduzione nella Bibbia. E ci vuole dire che essa ha già vissuto, subito, sofferto, ma che è là presente nell'ora dei tempi nuovi, per attendere la novità.

In questo breve testo, svilupperò qualche riflessione sulla vecchiaia e l'handicap nella Bibbia proponendo alcune piste per coloro che si vogliono lanciare in ricerche bibliche più specifiche (ciechi, infermi, sordi e muti...). Di tutto questo ne rende conto la Bibbia, ne parla al cuore della sua propria materia: la carne creata, destinata ad essere abitata da Dio.

### ***Una vecchia coppia agli inizi del popolo di Dio***

C'è qualcosa di provocatorio nella Bibbia nel cominciare la storia del popolo d'Israele con una coppia vecchia e priva di forze (a partire da Gen 11,27). Abramo è vecchio, suo moglie Sara è vecchia e sterile. Nonostante ciò accettano di partire sotto la guida di Dio scoprendosi l'un l'altra capaci di un agire mai fatto prima, di vivere un'avventura inattesa.

Questo approccio differente dai racconti tradizionali (abituamente si inizia una storia mettendo piuttosto in scena un giovane eroe in buona salute) manifesta un interesse rivoluzionario, mai smentito nel corso della Bibbia, per tutti coloro che non corrispondono ai criteri abituali. Sarebbe molto interessante studiare i personaggi che danno inizio alle grandi storie bibliche. Molto spesso sono coloro che la società ritiene gli ultimi, che non vale la pena di mettere in risalto.

Leggiamo l'incipit di *Giosuè*: incontriamo un prostituta pagana, l'entusiasmante Rahab. Leggiamo il *1° Samuele*: ci viene presentata una donna sterile e umiliata, Anna, che preannunzia ciò che nessuno può ancora prevedere: l'arrivo di un re Messia. Leggiamo l'incipit di *1° Re* siamo condotti all'interno della camera di un grande Vecchio, Davide, che non riesce più a riscaldarsi. Leggiamo l'incipit di *Giobbe* dove assistiamo al disfacimento di un uomo che perde figli e ricchezze e si ritrova affetto da una grave malattia, ma continua a parlare e a rivendicare un posto che i suoi “amici” gli negano. Leggiamo l'incipit del *Vangelo di Luca* vi troveremo un festival di personaggi inattesi: una coppia vecchia e sterile (come agli inizi di Israele), Zaccaria ed Elisabetta; poi una coppia giovane ma socialmente problematica, Maria e Giuseppe, (la giovane è incinta fuori del matrimonio e il padre non è reperibile nella comunità); infine due grandi vecchi compaiono per accogliere Gesù alla sua presentazione al Tempio: Simeone ed Anna.

La Bibbia accende i proiettori su tutti coloro che, troppo vecchi, troppo infermi o troppo piccoli sono invece considerati dal mondo più importuni che importanti.

1 Originale in francese nella rivista “Ecritures”, bollettino della Associazione biblica cattolica della Svizzera Romanda

2 Articolo edito da “Recherches. Handicaps, Éthique et Société”, n° 109/6, 2002, pp. 77-91.

## ***Essere o non essere con Dio: questo è il problema***

E' vero che uno può considerare tutto ciò con una certa angoscia. In particolare quando si è vecchi e malandati, si arriva a leggere con una sorta di colpevolezza la storia di Abramo e Sara "Anch'io sono vecchio – può pensare l'uno o l'altro – e tuttavia non ho l'energia di Abramo o di Sara". Se non ne posso più, se desidero innanzitutto la quiete, è segno che non dico abbastanza *si* a Dio?

Attenzione! La Bibbia non è là per accusarci, ma per rialzare coloro che attendono la salvezza da Dio. Non c'è nessuna storia biblica uguale ad un'altra. Abramo e Sara hanno avuto il loro cammino; ciascuno di noi ha il suo. La vecchia coppia fondatrice non viene evocata per creare sensi di colpa a chi è troppo affaticato; piuttosto per manifestare che Dio è presente a tutte le età della vita.

Ciò che è lodato in Abramo, non è che egli ha fatto questo o quello di eccezionale per la sua età, è che ha creduto in Dio (Gn 15,6). Abramo e Sara hanno accolto Dio nella loro vita: ecco il loro titolo di gloria, il compimento delle loro esistenze. Altri anziani nella Bibbia hanno egualmente accolto il Signore nella loro vita senza aver vissuto lo stesso destino. Se Abramo e Sara sono partiti lontano dalla loro patria, il vecchio Tobi e la sua sposa sono restati a casa loro. (cfr. libro di Tobia). Quanto alla profetessa Anna (84 anni!) dimorava nel tempio, aveva una vita tutta interiore di attesa e di fiducia, (ne parleremo più avanti Lc 2,36-38).

In sostanza, i patriarchi non sono dei modelli da riprodurre tali e quali, ma sono degli indicatori: l'età avanza, le forze diminuiscono, i limiti si moltiplicano. Ma la domanda resta aperta: siamo decisi per Dio? Che si sia per lungo tempo fuori di casa o confinati nella propria stanza, nello stato in cui ci si trova, con l'età che si ha, si tratta sempre di dire *si* al Maestro della vita.

### ***Il potere di dire si o no***

La Bibbia onora le persone nella misura in cui non le rinchiude in uno "stato". Essere vecchi, malati, marginali non sono situazioni che mascherano le persone e le confinano in una legittimità definitiva. Le persone sono chiamate avendo capacità di scelta e di determinarsi.

Ci sono molti vecchi coraggiosi, attenti alla vita che può ancora venire, come Abramo e Sara, come ci sono anche vecchi infami come quelli che cercano di sorprendere Susanna al bagno e mentono spudoratamente quando vengono messi in questione (Dan 13).

Nello stesso malore tutti non reagiscono nella stessa maniera. Davide, il cui figlio è malato e morirà, vive questa prova con Dio: prega, digiuna, comprende e non comprende, si lamenta, si placa, e tutto come in un corpo a corpo con Dio (2° Sam 12, 15-25). In una situazione analoga (1° Re 14, 1-20) suo nipote Geroboamo agisce in modo completamente differente, da manipolatore: suo figlio è malato, ma lui non fa niente. Manda sua moglie dal profeta del Signore e ricorre ad un ricatto: "Il profeta mi aveva detto che sarò re, io e la mia discendenza: che egli guarisca mio figlio e successore, se egli dice il vero". Questa guarigione richiesta tramite un intermediario è da lui considerata come un dovuto; in ogni caso lui personalmente non muove un dito.

La differenza tra Davide e Geroboamo non è che uno è infelice e l'altro no (entrambi vivono lo stesso dramma) e neppure che uno è peccatore e l'altro no (entrambi hanno peccato gravemente nello stesso momento in cui la malattia colpisce i rispettivi figli) e neppure che sono in una situazione diversa: Davide e Geroboamo sono entrambi re per grazia di Dio.

Ciò che distingue i due uomini sta nel fatto che Davide fa quello che può, accetta di non capire, accetta ciò che la vita gli porta, si prostra anima e corpo davanti a Dio. Al contrario Geroboamo sfrutta la sua disgrazia per far girare il suo piccolo mondo: bisogna che sua moglie si dia da fare (non lui), bisogna che il profeta acconsenta alla sua domanda, bisogna che Dio gli obbedisca.

In una parola, Davide accoglie Dio nella fragilità della sua carne di fronte alla malattia e alla morte e Geroboamo si chiude a questa accoglienza. Ordina alla moglie di travestirsi (1° Re 14, 2): esse chiederà al profeta in incognito, pensa lui, la guarigione del figlio. Per Geroboamo non c'è rapporto tra miracolo e persona: il profeta non ha che da guarire il figlio senza sapere chi è il bambino; secondo lui si potrebbe ottenere un tot di guarigioni per un tot di carne anonima.

In una parola, Davide è incarnato, dentro la realtà della carne, mentre Geroboamo vi si rifiuta. Si tocca qui la realtà profonda della Bibbia: la carne.

### ***L'attenzione al corpo in tutte le età della vita***

Per chi si interessa alla Bibbia io consiglio volentieri questo: quando la leggi stai attento a ciò che si dice riguardo al corpo, agli organi, all'età.

E' un modo per un approccio immediato con la realtà fondamentale evocata dalla Bibbia: la carne. La carne è il luogo e il collegamento tra i personaggi biblici e noi. E compito della Bibbia è comunicarci che questa carne è il luogo di Dio, il suo santuario. E' Dio che crea la carne e la guarisce, Dio che viene nella nostra carne quale che sia il suo stato e la sua età: ecco ciò che si legge tra le righe del testo.

Numerosi testi esaltano la bellezza dell'uomo e della donna creati a immagine di Dio (si pensi ad esempio al Cantico dei Cantici). E qui c'è una verità di fondo: è il nostro splendore di essere carnali creati da Dio che è la base di tutte le verità sull'uomo.

Ma ci sono molti passaggi biblici che evocano la fragilità del corpo, la sua vecchiezza, la sua fragilità. Ne deriva la domanda: com'è possibile nella fragilità della carne, nella malattia, scoprire, in modo inatteso, una bellezza profonda? Come può Dio inabitare in questa carne malferma?

La fragilità della carne è talvolta il cammino per riscoprire come essa sia essenziale, come essa attira Dio che viene a farne sua abitazione quando l'uomo lo invita.

Ci sarebbero parecchie ricerche da operare nella Bibbia a seconda delle situazioni particolari in cui uno si trova. Dò qualche esempio.

### ***Esempi di ricerche bibliche sulla carne***

#### ***a) Le età della vita***

Mi riferisco per primo all'età avanzata. Varrebbe la pena di esaminare i numerosi personaggi di vecchi biblici. Si vedrebbero i vecchissimi patriarchi di Genesi 5, le prime generazioni umane prima del diluvio, fino ai vegliardi dell'Apocalisse 4. Perché, ad esempio, in questo libro la corte celeste è composta da questi antichi personaggi? Dall'inizio alla fine la Bibbia medita sulle grandi vecchiezze e tiene conto di persone "avanzate nei propri giorni". Allo stesso modo il Regno che presenta l'ultimo libro della Bibbia, l'Apocalisse, l'età avanzata non è un limite, ma un ornamento, degno di figurare attorno al trono divino.

Quanto alla misteriosa figura del Cristo che appare in Apocalisse 1, sembra accompagnata da uno degli attributi tipici della vecchiezza: i capelli bianchi. (v. 14). Si può pensare che il colore significhi la gloria di cui Cristo è rivestito. Ma quando egli fu trasfigurato sulla terra, il bianco era già il segno di questa gloria manifestata allora (Mar 9, 3). Mi sembra che vi si possa vedere anche il segno di una vecchiezza compiuta.

Gesù è morto giovane (un po' più di trent'anni). Lo si è visto bambino (cfr l'inizio di Matteo e Luca), quindi adolescente (Lc 2, 41-52) e lo si è visto soprattutto da adulto; si potrebbe obiettare che la sua carne giovane non permette a persone più vecchie di vedervi qualche cosa della loro propria carne: l'Apocalisse corregge in qualche modo questa impressione perché Gesù nella sua gloria assume i capelli bianchi che coronano gli anni passati.

E poiché l'Apocalisse si ispira molto al libro di Daniele, si può ritrovare in questi capelli bianchi del Cristo un modo di rappresentare ciò che il giovane Daniele incarnava, cioè il *puer senex* cioè il *giovane-vecchio* in quanto Daniele in effetti, malgrado la sua giovinezza, è considerato come un saggio compiuto: "Dio ti ha concesso la saggezza di un vecchio", gli dicevano gli Anziani del popolo (Dan 13, 50).

Nell'Apocalisse, Gesù glorioso appare, prima della visione dei ventiquattro anziani, come un uomo perfetto che ricapitola le fasi della vita umana.

## ***b) uomo e donna di tutte le età***

E' interessante anche notare nella Bibbia la distribuzione degli uomini e delle donne (lo si può vedere in un qualsiasi libro della Bibbia). Prendiamo un semplice esempio dal Vangelo di Luca che è sempre preoccupato di stabilire una specie di "parità". Non uso questo termine per dimostrare come questa problematica moderna sia sviluppata nelle Scritture, ma penso che Luca – e non soltanto lui – a poco a poco nel corso del suo Vangelo manifesti a poco a poco la restaurazione con Cristo della carne sessuata in tutte le epoche del suo sviluppo.

Nel primo capitolo si vede una coppia giovane (Maria e Giuseppe), Una coppia già avanti negli anni (Zaccaria ed Elisabetta) e un uomo e una donna molto vecchi (Simeone e Anna). Ben presto si vedrà Gesù resuscitare un giovane (Lc 7, 11-17) quindi una ragazza (Lc 8, 40-56). In qualche modo sono Adamo ed Eva, in tutte le loro età, riabilitati, riabilitati da Cristo.

## ***c) le parti del corpo***

Quando si studia un libro della Bibbia, si può fruttuosamente notare come vi siano menzionate tutte le parti del corpo. In particolare il corpo di Gesù è passato in rassegna dalla testa ai piedi da parte degli evangelisti: fronte, occhi, guance, bocca, orecchie, naso, spalle, braccia, mani, petto, fianchi, sesso (cfr la scena della circoncisione LC 2, 21), gambe, ginocchia, piedi. Inoltre si parla di diverse emissioni del suo corpo: sudore, sangue, saliva, "acqua" uscita dal suo corpo morto. (Gv 19,34)

Questo modo di osservare il corpo nei suoi diversi componenti costituisce man mano nella Bibbia una sorta di esplorazione. Questo per quanto riguarda il corpo, ma potremmo fare lo stesso per quanto riguarda l'alimentazione, il bere, il vestito, la nudità ...

Questa ricerca permette di dire il corpo, di trovare le parole per parlare dei suoi stati, per definire la carne nella vicinanza misteriosa di Dio. L'annunciazione, la gravidanza di Elisabetta, in seguito quella di Maria, la presenza dei loro rispettivi sposi, all'incipit di Luca, fornisce una descrizione dell'intimità di cui è pervaso tutto l'Antico Testamento: non è semplice parlare di una donna anziana gravida, non è semplice di sottintendere le relazioni coniugali di una coppia anziana.

Che Gesù incarnato sia il Verbo di Dio, questo si iscrive in tutto lo sviluppo biblico che mette il corpo in parole, che usa dei verbi per definire la carne. In questo senso Gesù è il completamento di tutto ciò che il Vecchio Testamento si è sforzato di presentarci.

E' in questo contesto generale che va visto lo studio dell'handicap, della vecchiaia, della limitatezza della carne. Handicap e vecchiaia devono essere considerate per se stesse. Esse sono esattamente in collegate con tutte le proposizioni sul corpo. A ben vedere l'handicap nella Bibbia è un modo forte di esprimere uno stato "normale" della carne: la sua fragilità, che richiede la presenza di Dio per poter essere vissuta.

Spieghiamo questo. Se le prime tre generazioni di patriarchi hanno conosciuto il doloroso problema della sterilità, è per dirci che i bambini non sono una sorta di dovuto che si fabbrica con le sole risorse umane. La vita deriva da Dio: Dio è presente, necessario nell'atto stesso della procreazione. E se questo è vero quando si ha a che fare con la sterilità (senza l'intervento di Dio Abramo e Sara non avrebbero avuto figli, allo stesso modo di Isacco Rebecca, come di Giacobbe e Rachele), diventa altrettanto vero per le coppie che non hanno incapacità di generare.

E' proprio questo limite della procreazione che rivela una verità valida per tutti: Dio è là dove c'è una vita da chiedere, ricevere, portare.

Voglio portare qualche esempio di personaggi biblici conosciuti con un handicap. Sicuramente ciascuno di questi passaggi evocati meriterebbe un commento più lungo tanto essi sono ricchi. Ho scelto deliberatamente di non prendere in considerazione le scene di miracoli perché esse vengono subito in mente quando si parla di malattie; vorrei invece dimostrare che esistono variegati "discorsi" sull'handicap e sulla situazione delle persone colpite in un modo o nell'altro nel loro corpo, senza peraltro parlare di una "risoluzione" del problema fisico o mentale tramite un intervento miracoloso.

## ***Uomini e donne di Dio anziani o handicappati***

### ***Giacobbe lo zoppo (Gen 32, 23-33)***

Giacobbe, il figlio di Isacco e di Rebecca, è dovuto espatriare. Da straniero, presso suo zio Labano, ha vissuto; ha sposato le sue due cugine, Rachele e Lea, ed ha avuto numerosi discendenti. Un giorno decide di rientrare nella terra che Dio ha promesso ad Abramo, Isacco e a lui stesso. Si mette in viaggio e arriva alla vista del paese. Supera il guado dello Yabboq, una sorta di frontiera simbolica che materializza la sua entrata nella terra promessa, ma anche una nuova tappa della sua vita e della vita di Israele.

Là, durante la notte, deve combattere un uomo misterioso. Quest'uomo con il quale Giacobbe combatte sembra essere Dio stesso. Giacobbe viene come educato attraverso questo scontro corpo a corpo: niente si fa, niente si vive senza riferirlo a Dio, senza che la carne sia investita da un contatto intimo con Dio.

In breve, durante il combattimento, l'avversario notturno lo “*colpì all'articolazione del femore*”, l'articolazione si slogò e Giacobbe si ritrovò zoppo. Una delle spiegazioni immediate di questo handicap è la seguente: si potrebbe pensare che questa lotta notturna non è che un sogno di Giacobbe, invece, no, un segno fisico attesta che si è avuta una reale esperienza fisica con Dio. Che bel risultato, si potrebbe pensare, se Dio affligge i suoi amici con un handicap! Eppure... In questo episodio della vita di Giacobbe tutto porta a riflettere sulla ripercussione nella carne della presenza intima di Dio. Spesso nella Bibbia si vede come questa presenza trasfiguri colui che l'accoglie nel profondo di se stesso. Mosè ha la pelle raggianti (Es 34, 29-35); il saggio, quando accetta di ricevere la saggezza divina, diventa visibilmente bello (Pr 1,9); il giovane che medita la Parola di Dio è da essa uno sguardo illuminato (Sal 119, 18).

Ma ci sono esperienze di Dio che lasciano la carne più debole di prima. Si tratta di una forma di handicap di cui parla la Bibbia e che ci è meno familiare. Giacobbe ne è un esempio. Cosa dire? Che la presenza di Dio non è un fatto secondario; non si limita ad una semplice disposizione del cuore del credente. Quando Dio è presente, la carne cambia, è segnata. Esiste come una memoria perenne iscritta nel corpo: quando Giacobbe cammina ormai ogni passo che fa gli ricorda Dio che ha incontrato faccia a faccia.

Inoltre ci sono dei limiti che rendono Dio indispensabile. L'handicap derivato dall'incontro con Dio non è di fatto un sovraccarico per la carne: esprime uno stato permanente della carne: la carne ha sempre bisogno di Dio. E' un po' come quando un organo improvvisamente non funziona più bene come prima, “l'handicap divino” rivela la carne e fa di Dio il suo garante. Potrebbe essere uno dei significati della “spina nella carne” di cui parla Paolo (2 Cor 12, 7-10), alla quale darei volentieri un significato fisico piuttosto che morale o spirituale. Paolo ha bisogno di essere innestato nel corpo di Gesù Cristo per tenere nel suo corpo i segni della flagellazione.

### ***Mosè il balbuziente (Es 4)***

Mosè ha un handicap grave quando viene inviato da Dio a parlare al popolo in suo nome: è balbuziente. “Sono impacciato di bocca e di lingua” dice Mosè a Dio quando viene inviato (Es 4, 10). Al termine di una lunga trattativa, Dio accetta che sia Aronne il tramite tra Mosè e il popolo.

Mosè dirà a suo fratello Aronne ciò che avrà sentito da Dio e quello ripeterà il messaggio al popolo.

Di fatto però si vedrà spesso Mosè parlare tramite il fratello come anche direttamente senza intermediari. Tutta la storia di Mosè è un lungo riferimento della sua carne a Dio. Il suo corpo alla nascita è destinato alla morte; è in questo stesso corpo che Dio a poco a poco si installa fino a renderlo visibilmente glorioso. La sua bocca non poteva parlare correttamente, questa stessa bocca che Dio formerà nel corso degli anni.

Nel passo della morte di Mosè, si dice che il grande profeta morì sul monte Nebo, in Moab (l'attuale Giordania) “*secondo l'ordine del Signore*” (Dt 34,5). La traduzione letterale di questa espressione è “*sulla bocca del Signore*”.

Penso che questa traduzione letterale sia piena di significato: l'organo che in Mosè era il più deficitario, la sua bocca, proprio qui è raggiunto più intimamente da Dio. La bocca limitata di questo uomo diventa in fine che una cosa sola con la bocca di Dio. La bocca di Dio che all'inizio del Pentateuco si apre per creare il mondo (Gen 1, 3ss), ecco che si adatta alla bocca handicappata di un uomo Mosè alla fine del Pentateuco. Colui che ha creato ritrova la sua creatura nel più intimo della sua debolezza.

### ***Anna la vecchia profetessa (Lc 2,36-38)***

Quante cose da dire su questa anziana. Essa è veramente una delle figure essenziali della vecchiaia feconda, di più: inauguratrice.

Anna incarna tutto l'Israele "che aspettava la redenzione di Gerusalemme" (Lc 2, 38). Nel corso della sua vita ha imparato il discernimento e quindi sa riconoscere nel bambino anonimo portato al tempio da Maria e Giuseppe colui viene nel nome del Signore. E quindi lo proclama. In Luca troviamo qui, all'inizio della vita di Gesù, la prima apostola che prefigura le donne che annunzieranno la resurrezione alla fine del vangelo.

Per Gesù stesso questa nonna è una "pedagoga". Lei è della tribù di Asher tradizionalmente residente in Galilea. L'anziana anticipa ciò che Gesù farà più tardi: galilea, lei vive a Gerusalemme e indica a Gesù la via da seguire: galileo egli apparirà un giorno nella città santa per là insegnare, soffrire e risorgere.

Inoltre Anna è profetessa. Si tratta di uno dei vecchi ministeri femminili presenti nel Vecchio Testamento. Ella è quindi una figura di continuità che la sua età avanzata sottolinea ancora: lei porta fino a Cristo l'atteggiamento di attesa e di profezia che le donne di Israele hanno assunto nel corso dei secoli. Anna è la prima profetessa del Nuovo Testamento. Chi è la prima profetessa dell'Antico Testamento? E' Miriam sorella di Mosè e Aronne. Miriam, nome che nelle lingue occidentali è più familiare come Maria. Quando si incontra Miriam per la prima volta? Quando canta un canto di vittoria dopo il passaggio del mar Rosso (Es 15, 20-21)

Così Anna in quanto profetessa rievoca il ministero di quell'antica Maria che esulta all'atto della prima Pasqua. Maria Madre di Gesù evoca Miriam perché porta lo stesso nome e perché canta all'inizio il Magnificat (canto di vittoria). Elisabetta, cugina di Maria, evoca anche Miriam perché è della stessa famiglia ("una delle discendenti di Aronne" Lc 1,5). All'inizio di Luca troviamo dunque tre donne Maria, Anna ed Elisabetta che assumono l'eredità spirituale di Miriam: tutte si trovano intimamente unite per quanto abbiano diversa età e destino.

La vecchia Anna testimonia dunque che si trova sullo stesso piano di una figura più conosciuta: Maria, madre di Cristo. Essa fa parte della stessa tipologia di accoglienza e implorazione della vita. La vecchia Anna e la giovane Maria: stessa vocazione! Maria è veramente "benedetta tra tutte le donne", cioè, molto concretamente, *in mezzo* a quelle donne che sorgono attorno a lei tutte comprese nella loro speranza.

Anna in ebraico significa "Grazia". All'inizio del Vangelo troviamo due donne chiamate Grazia: Maria "la piena di Grazia" (Lc 1, 28) e Anna! Altro punto comune tra le due donne. Così Anna dona alla donna vecchia e vedova un viso raggianti. Non solamente lei ha il diritto di essere là, ma *bisogna* che sia là perché, grazie alla sua lunga esperienza, ci mostra con questo che è una donna di Dio.

### ***L'eunuco sulla strada (Atti 8, 26-40)***

Testo magnifico e da meditare a lungo. Non dirò che poche parole. Il passo riguarda un eunuco: un uomo castrato. Pesante handicap di cui non si desidera parlare. Per me lui incarna tutti gli handicap della sessualità che vengono spesso vissuti tanto più dolorosamente quanto più sono nascosti.

Perché nell'antichità si creavano degli eunuchi? Per la sorveglianza degli harem, ma soprattutto per formare un personale politico sicuro. Spieghiamo. I sovrani avevano bisogno di ministri, di grandi amministratori. Quando questi aiutanti del potere avevano figli, potevano essere

tentati di fare dei colpi di stato al fine di imporre la propria dinastia, cioè mettere i propri figli al proprio posto dopo di sé.

Come evitare questo rischio? Impedendo che gli alti funzionari dello stato avessero figli. Presso certe monarchie esistevano anche speciali scuole per eunuchi da cui reclutare i futuri dignitari.

Ecco allora un eunuco per la strada. Viene dall'Etiopia che per l'Antichità mediterranea era considerato in capo al mondo. E' un uomo che si interessa della fede di Israele senza peraltro capirci molto. Oggi si direbbe che è un uomo "in ricerca". Legge la Bibbia senza capire veramente. Su quale passo si è fermato? Su uno dei passi del servo sofferente in Isaia (Is 53, 7-8). Nel versetto che sta leggendo si trovano parole che evocano il servo misterioso: "La sua posterità chi potrà mai descriverla?" (vedi Atti 8, 33).

L'eunuco non comprende la Bibbia, ma in questo passo trova qualcosa che richiama il suo intimo dolore, il suo handicap permanente: anche lui non potrà avere una discendenza di cui poter parlare. Isaia evoca un uomo morto prematuramente e quindi senza discendenza. Il testo ha un significato reale? Non del tutto: sia che si riferisca all'antico servitore sofferente o a lui, l'eunuco, è sempre la stessa storia di sofferenza della carne di cui si parla.

Senza parlare, l'eunuco richiede una risposta al suo problema personale. E' a questo punto che Filippo, inviato dallo Spirito Santo, interviene partendo precisamente da questo versetto che interpella profondamente l'eunuco nel profondo della sua verità. Filippo spiega all'etiope chi è Gesù e l'etiope capisce che può essere fecondo: chiede di essere battezzato divenendo figlio di Dio con il Figlio di Dio che ha incontrato nella Scrittura.

L'handicap di quest'uomo diventa un cammino per la sua vita, un modo per lui di essere configurato a Cristo. Un ultimo esempio per concludere.

### ***Gesù resuscitato: un uomo handicappato***

La resurrezione non ha cancellato le ferite di Gesù. Apparendo ai suoi discepoli egli mostra le mani e i piedi trapassati. Egli propone a Tommaso "metti la mano nel mio costato" (Gv 20, 27): prova che la ferita è là, evidente.

Perché la carne resuscitata di Gesù non è ritornata nella sua perfetta integrità? Per farsi riconoscere, certamente. Non c'è altro corpo che il suo che è passato dalla morte alla vita. Direi anche che la resurrezione manifesta pienamente come la carne è fatta per vivere della vita di Dio, come il corpo, nella sua materialità, ha bisogno della vita divina. Non dipende che da essa.

Le ferite di Gesù sono talmente gravi che in linea di principio non potrebbe vivere: se si può mettere la mano nel suo costato significa che le ferite permangono mortali. E nonostante ciò lui è vivo. Ciò significa che si sviluppa in lui una vita estremamente potente, particolarmente là dove la morte ha colpito più duramente. E' la vita del Padre che fa vivere Gesù.

Se le ferite mortali di Gesù non portano più alla morte significa che sono, abitate, investite da una vita più forte di tutto. Gesù risuscita gli handicap causati dalla Passione: essi sono la prova, eternamente tangibile, che li inonda la Vita del Padre.

Philippe Lefebvre

